Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

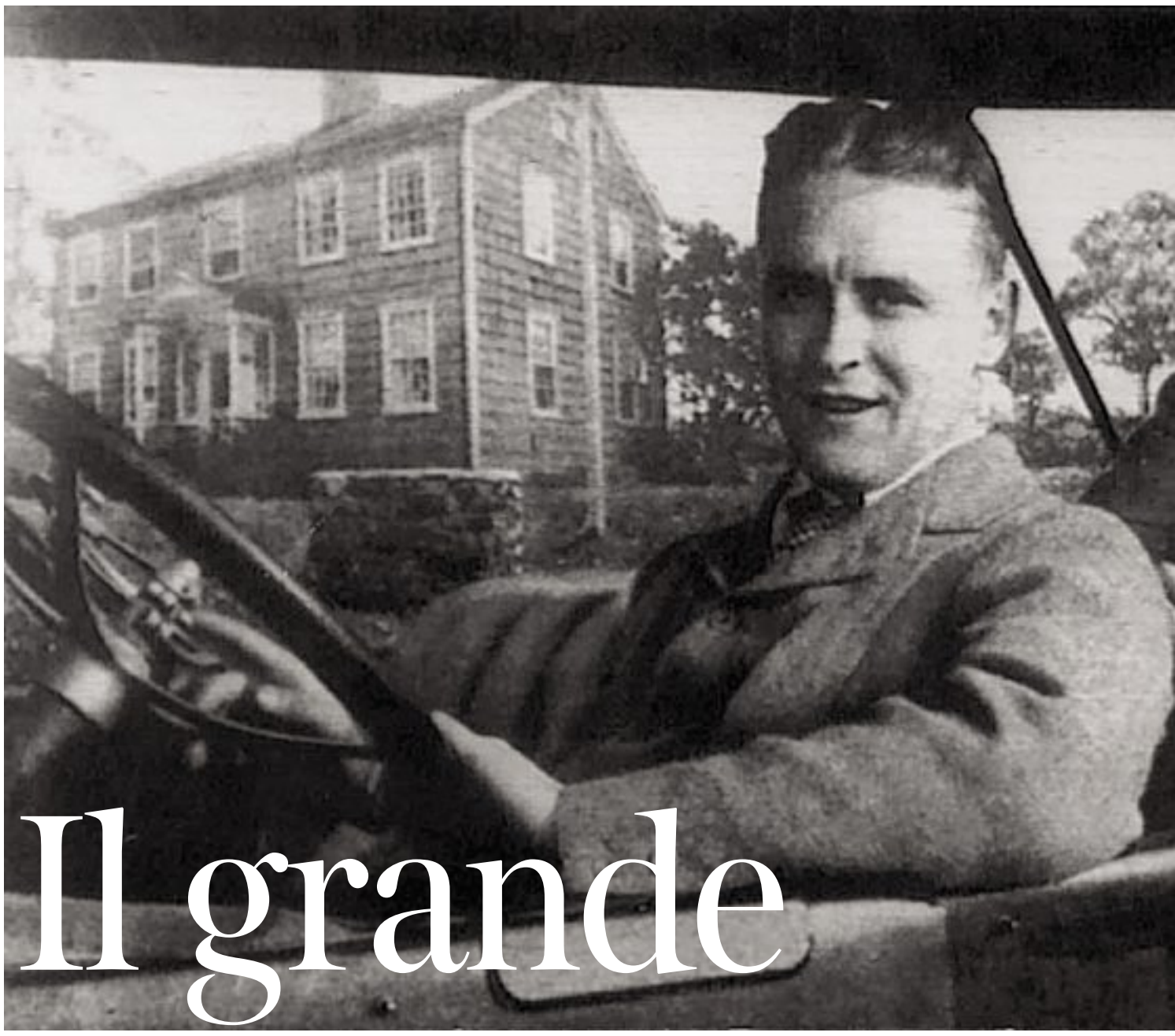
Studio su «Nature»

La pietra scozzese: a Stonehenge un altro mistero

Avrebbe fatto un viaggio di almeno 750 chilometri, circa 5 mila anni fa. Una delle pietre dell'altare di Stonehenge — il sito neolitico nello Wiltshire, Inghilterra — proviene da quella che oggi è la Scozia nord-orientale (a fianco, indicata dalla freccia). Lo ha rivelato uno studio pubblicato ieri sulla rivista scientifica «Nature». Il megalite,

conosciuto come «pietra dell'altare», sarebbe stato trasportato da un luogo che potrebbe corrispondere all'attuale Inverness o persino dalle isole Orcadi, ancora più a nord. «Questa scoperta riscrive le relazioni tra le popolazioni neolitiche delle isole britanniche», dice al «Guardian» l'archeologo Robert Ixer.

Raccolta Minimum fax pubblica le storie brevi di un talento che oltre alla qualità letteraria cercava il successo commerciale. Per mantenere i suoi eccessi e dedicarsi ai romanzi



Il grande Scott

Riuniti i racconti del «ruggente» Fitzgerald genio che visse al limite come i suoi protagonisti

di **Cristina Taglietti**

Racconta Francis Scott Fitzgerald che *Il posteriore del cammello*, short story contenuta nei *Racconti dell'età del jazz*, la sua raccolta più celebre, «venne scritta in una sola giornata nella città di New Orleans, col preciso scopo di comprare un orologio da polso in platino e diamanti che costava seicento dollari». Iniziata alle sette del mattino venne terminata alle due di quella stessa notte. Fitz lo spiega nel «Sommario», una sorta di prefazione in cui sintetizza la trama e lo spirito di ogni racconto. *Il posteriore del cammello*, uscito nel 1920 sul «Saturday Evening Post», parla di un uomo, Perry Parkhurst, che decide di partecipare a una festa in maschera dove ci sarà tutta la società che conta: nel negozio è rimasto soltanto un grande costume da cammello che deve essere indossato da due persone, così Perry ingaggia il suo tassista per «occupare» la parte posteriore. Fitzgerald confessa che quello è il racconto che gli piace meno, ma che gli ha procurato il maggior divertimento perché la storia «era assolutamente vera».

Le brevi presentazioni ai racconti sono gustosi, divertenti metaracconti: a proposito del celebre *Lo strano caso di Benjamin Button*, storia di un uomo che nasce vecchio e diventa giovane fino a rimpicciolirsi e scomparire, Fitzgerald riporta la «sconcertante» lettera mandata da un anonimo lettore alla rivista che lo pubblicò: «Vorrei dirvi che come scrittore di racconti mi sembrate un bel matto. Ho visto parecchi *pezi* di cretino in vita mia ma di tutti i *pezi* di cretino che ho visto voi siete il *pezo* più grosso. Detesto sprecare un *pezo* di carta per voi ma lo farò».

Sono 178 le storie brevi che Fitzgerald produsse in circa vent'anni: oltre ad offrirgli un utile terreno di sperimentazione, gli garantirono enorme popolarità e una discreta riserva di denaro. Per lui — scrive Hemingway in *Festa mobile* — comporre short story era come prostituirsi perché dalle riviste ricavava il necessario per dedicarsi ai romanzi. Nelle raccolte pubblicate in vita lo scrittore inserì soltanto una quarantina di racconti e di quell'accurata selezione, messa in atto anche intervenendo sui testi, modificandoli e integrandoli, si trova ampia traccia nella corrispondenza con Maxwell Perkins, suo editor per tutta la vita. Ora minimum fax li pubblica tutti assieme, per la prima volta in Italia, con il titolo *I grandi racconti*, ordinati cronologicamente in due volumi che contengono le quattro raccolte: *Maschiette e filosofi*, uscita nel 1920 (traduzione di Luca Merlini); *Racconti dell'età del jazz* (1922, tradotti da Giuseppe Culicchia); *Tutti gli uomini tristi* (1926) e *Adunata* (1935), entrambe nella versione di Luca Briasco che cura anche la bella e circostanziata prefazione in cui ricostruisce il rapporto di Fitzgerald con le short story, a partire dall'estate del 1919 quando scrisse la prima — *La testa e le spalle* — mentre lavorava alla revisione del primo romanzo, *Di qua dal paradiso*.

Essendo consapevole della qualità disuguale di quei lavori scrive Briasco, «Scott cercò di isolarne gli apici, accompagnandoli con racconti più leggeri ma rappresentativi di un'epoca». Nelle prove migliori si riconosce la prosa tesa ed elegante che caratterizza i romanzi, la studiata economia compositiva che non spreca nessuna parola, nessuna immagine, l'arsenale linguistico a cui attinge. La «formula» editoriale sarà sempre la stessa: ognuno dei quattro romanzi — *Di qua dal paradiso*, *Belli e dannati*, *Il grande Gatsby*, *Tenera è la notte* — verrà seguito da una raccolta di racconti, «con l'intento di sfruttarne e prolungarne il successo».

Per questo grande scrittore nato nel 1896 da genitori della piccola borghesia cattolica irlandese, morto di infarto a 44 anni e vissuto nel centro del mondo — la New York dell'età del jazz, la Parigi degli espatriati americani, la Costa Azzurra degli artisti — il bisogno di denaro, tema molto esplorato e dibattuto da biografi e critici, era un movente fondamentale per la scrittura, in qualche modo parallelo all'ispirazione. Briasco gli fa opportunamente i conti in tasca: dal 1919 il cachet per i racconti passa da trenta a mille dollari e continua a salire fino ai 4 mila dollari che nel 1929 un giornale gli paga per un solo racconto. Nell'aprile del 1925, quando viene pubblicato *Il grande Gatsby*, Fitzgerald scrive in una lettera: «Guadagno 2.000 dollari a racconto e la qualità continua a peggiorare: la mia ambizione è arrivare a un punto nel quale potrò scrivere solamente romanzi. L'ultimo anno ho scritto almeno dieci autentiche porcherie, e senza neppure la spontaneità delle prime cose».

La necessità di sposare qualità letteraria e successo commerciale è ben presente in Fitzgerald, così come la consapevolezza che i gusti del grande pubblico e il livello letterario dei testi difficilmente coincidono: a Perkins, parlando della raccolta *Tutti i giovani tristi*, dirà che, a parte uno, i testi sono così buoni da aver «fatto fatica a venderli».

Dalla fine degli anni Venti le royalties cominceranno a scendere, tanto che nell'autunno del 1939 lo scrittore confesserà al medico che aveva in cura la moglie: «A quanto pare ho perso completamente il dono che mi permetteva di scrivere racconti commerciali, basati sul tema "un-ragazzo-conosce-una-ragazza" e

Stile
Nelle prove migliori si riconosce la prosa tesa ed elegante che caratterizza i romanzi, la studiata economia compositiva che non spreca nessuna parola, nessuna immagine, l'arsenale linguistico a cui attinge

Le opere

● *I grandi racconti* di Francis Scott Fitzgerald è un cofanetto edito da minimum fax che contiene in due volumi le short story dello scrittore (pp. 1.368, € 30). La prefazione è di Luca Briasco

● Francis Scott Fitzgerald (Saint Paul, Minnesota, 24 settembre 1896 - Los Angeles, 21 dicembre 1940) è autore dei romanzi *Di qua dal paradiso*, *Belli e dannati*, *Il grande Gatsby*, *Tenera è la notte*, *Gli ultimi fuochi* (postumo e incompiuto). Fitzgerald ha raccontato la New York dell'età del jazz come una perenne, illusoria festa durata fino ai primi sinistri annunci del crollo, la crisi del 1929

● All'autore di *Tenera è la notte* è dedicato *In Costa Azzurra con Scott Fitzgerald*, di Sebastiano Martini, in uscita il 30 agosto da Perrone (pp. 150, € 16), guida letteraria e sentimentale dei luoghi del Sud della Francia che si sono intrecciati alla vita del narratore

La parola

FLAPPER

Dal verbo inglese *to flap*, indica una ragazzina da poco diventata donna, con riferimento all'uccellino che sbatte le ali mentre impara a volare. Negli anni Venti stava a significare giovani emancipate, libere, che si comportavano come i maschi, anche rispetto alla morale sessuale. Le *flapper* popolano i romanzi e i racconti di Fitzgerald, ispirate alla moglie Zelda Sayre. *Flappers and philosophers* è il titolo inglese della prima raccolta, tradotta come *Maschiette e filosofi*

LE GRANE DEI DUCHI DI SUSSEX

Con Harry e Meghan è impossibile lavorare

Alla vigilia del viaggio in Colombia si è dimesso il loro capo dello staff dopo soli tre mesi. Dal 2018 ad oggi se ne sono andati 17 collaboratori

LAVINIA OREFICI

È durata appena tre mesi la collaborazione tra i duchi di Sussex e il loro ultimo capo dello staff. La notizia diffusa dal magazine *People* delle dimissioni di Josh Kettler, l'esperto in pubbliche relazioni che avrebbe dovuto guidare la nuova fase della vita del principe e di Meghan Markle, non ha fatto altro che alimentare la fama di coppia intrattabile, capricciosa e problematica, impossibile lavorarci insieme. Kettler infatti va ad aggiungersi alla lunga lista di dimissionari alla corte dei Sussex. Dal 2018 a oggi se ne contano 17!

Kettler si era occupato del tour di Harry e Meghan in Nigeria lo scorso maggio e avrebbe dovuto seguirli anche in Colombia dove oggi ne inizia uno nuovo, ma il viaggio di "lavoro" di Harry e Meghan ha perso pezzi prima di incominciare.

IN TRASFERTA

L'invito per i duchi di Sussex arriva direttamente dalla vice presidente del paese sudamericano, nonché prima donna nera a ricoprire quel ruolo e anche ministro per l'inclusione e la diversità, Francia Márquez, in vista della Conferenza ministeriale mondiale per l'eliminazione della violenza contro i bambini, in calendario a novembre e ospitata per la prima volta in Colombia. È un progetto ambizioso che ha coinvolto Harry e Meghan proprio per l'impegno della loro fondazione, Archewell Foundation, riconosciuta per la leadership globale nella promozione di ambienti digitali più sicuri per i minori. La visita durerà quattro giorni e la coppia visiterà Bogotá, Cartagena de Indias e Cali dove incontrerà i leader regionali, donne e giovani colombiani.

Questi sono il programma e i propositi ufficiali della trasferta. Trasferta che non manca di trascinare con sé le solite polemiche che accompagnano ormai da anni tutte le iniziative di Harry e Meghan.

A indispettire il Palazzo e la stampa è ancora una volta l'ambiguità delle iniziative dei duchi di Sussex, in particolare per quanto riguarda i viaggi all'estero dove il rischio di scivolare in un equivoco non-royal-tour è molto alto. I Royal tour, quelli veri, sono prerogativa solo dei membri della famiglia reale al servizio della corona e avvengono su richiesta del governo britannico, una delle tante rinunce accettate dai Sussex con la Megxit. Eppure l'attenzione mediatica catalizzata ogni volta che Harry e Meghan annunciano un viaggio di coppia e il cerimoniale messo in scena dal paese ospite, garantiscono loro lo stesso risalto di un vero royal tour, soprattutto adesso che la famiglia reale, complici le vacanze estive, è più lontana dalla vita pubblica.

CLASSIFICHE

Questo continuo equilibrismo al confine della "royalty" con cui giocano i Sussex sta creando polemiche sull'opportunità di questo viaggio in un paese il cui presidente, in carica dal 2022, sta affrontando diversi scandali e la cui vice presidente, Francia Marquez, ha ottenuto più titoli sui giornali per l'esorbitante numero di viaggi in elicottero che per i risultati politici ottenuti. La Colombia non fa parte dei regni di Sua Maestà, non è un paese del Commonwealth, e nonostante gli accordi di pace del 2016 tra il gruppo armato Farc e il governo ufficiale occupa, comunque, gli ultimi posti delle classifiche fra le nazioni più sicure del mondo. Ecco sulla sicurezza si scontra un'altra incongruenza con la narrativa del principe che dell'incolumità della sua famiglia ha fatto uno dei cavalli di battaglia preferiti.

A fine luglio il figlio di re Carlo ha ripetuto, anche in un documentario, di non poter portare la moglie e i figli nel Regno Unito perché per loro è diventato un paese pericoloso da quando non hanno più diritto alla scorta governativa.

Classifiche alla mano la Gran Bretagna risulta 38esima nella lista dei paesi più sicuri, mentre per trovare la Colombia bisogna scendere di altre 100 caselle e arrivare al 142esimo posto.

Il governo di Bogotà dice di aver preso in carico tutti i costi di questa trasferta, sicurezza compresa. A Cartagena, Harry e Meghan, dormiranno nella suite presidenziale dello storico Sofitel per 2500 dollari a notte, 161 mq di privacy totale con maggiordomo a disposizione e vista sul mar dei Caraibi. Sul conto dei Sussex il viaggio non peserà neanche di un centesimo.

IL REGALO

Inoltre il 15 settembre, allo scoccare dei suoi primi 40 anni, il principe Harry aprirà il regalo lasciatogli dalla bisnonna alla sua morte: il nuovo saldo del conto in banca. Per volontà della regina madre, infatti, che nel 2001 blindò in un trust 90 milioni di euro, fu stabilito che il nipote Harry ereditasse la sua parte in occasione del 40esimo compleanno, ovvero 9 milioni di dollari, una cifra molto più alta di quella destinata a suo fratello William che però in quanto futuro re dispone di un patrimonio ben più cospicuo. Ed è proprio in qualità di futuri sovrani che lui e la moglie Catherine, tuttora sottoposta alle cure che la malattia le impone, sono riapparsi in un video in occasione della chiusura dei giochi olimpici di Parigi per congratularsi con gli atleti britannici. Una botta di normalità che però non svela il mistero sulle loro vacanze. Con re Carlo a Balmoral, la famiglia dei principi del Galles raggiungerà come ogni estate il sovrano nel buen ritiro scozzese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il principe Harry e sua moglie Meghan agli Invictus Games a Lagos *(LaPr)*

PIETRE SCOZZESI

La scoperta a Stonehenge

Risolto il mistero della monumentale pietra dell'altare di Stonehenge. La composizione chimica dei suoi minerali dimostrache il blocco di arenaria da sei tonnellate, a lungo ritenuto originario del Galles, proviene in realtà dalla Scozia e dunque sarebbe stato trasportato per oltre 700 chilometri.

È quanto emerge dallo studio pubblicato sulla prestigiosa rivista "Nature" da un gruppo internazionale di ricerca guidato dal geologo britannico Anthony Clarke della Curtin University di Perth, in Australia: «Date le origini scozzesi, i risultati sollevano domande affascinanti, considerando i vincoli tecnologici dell'era neolitica, su come una pietra così massiccia sia stata trasportata su grandi distanze intorno al 2600 a.C., il che indica una probabile rotta di spedizione marittima lungo la costa della Gran Bretagna. Questo implica reti commerciali su lunghe distanze e un livello di organizzazione sociale più elevato di quanto immaginato finora», ha detto Clarke.

Stonehenge faceva probabilmente parte di un complesso più ampio. Tuttavia, il motivo per cui fu costruito e come è stato utilizzato nei secoli non è ancora chiaro, nonostante decenni di scavi archeologici e ricerche.

NON PUÒ FARE LA STREGA CATTIVA...

I pro-Pal vogliono boicottare l'attrice israeliana

La presenza di Gal Gadot nel cast del remake di Biancaneve ha scatenato gli antisemiti. E non è la prima volta...

L'attrice Gal Gadot (*LaP*)

DAVID ZEBULONI

L'antisemita perde il pelo, ma non il vizio. Poco più di un anno fa il Libano vietava la proiezione di *Wonder Woman* nel paese poiché l'attrice protagonista, Gal Gadot, era israeliana e aveva fatto il servizio militare obbligatorio nell'esercito. Così è accaduto anche in Kuwait e in Tunisia, dove le autorità locali hanno ritirato *"Assassinio sul Nilo"* dalle sale per via della partecipazione della medesima attrice alla pellicola.

Oggi siamo punto e a capo. La talentuosa Gadot ha partecipato infatti al remake del classico Disney *"Biancaneve e i sette nani"* nei panni di Grimilde, la regina cattiva dalla mela avvelenata. Il trailer del film, che uscirà nelle sale nel 2025, ha ottenuto 120 milioni di visualizzazioni online in sole 24 ore e ha già spaccato il web, con chi ha denunciato la presenza di un'attrice israeliana sul set, chiedendo alla casa di produzione di ritirare la pellicola dal mercato, di scegliere un'altra attrice al posto suo e di rigirare tutte le scene che la riguardano. Altrimenti? L'incubo di ogni attore, regista e produttore: il boicottaggio.

Secondo alcune indiscrezioni, anche all'interno del cast c'è un po' di malumore a causa della presenza di Gadot. La stessa Zegler si è dichiarata più volte a favore della causa palestinese e in tutte le interviste comuni alla collega israeliana, si è dimostrata glaciale. Come se non bastasse, questa settimana ha pubblicato un post nel quale ha ringraziato il web per l'accoglienza calorosa e ha aggiunto: «Ricordiamoci sempre, Palestina libera». In risposta, Gadot ha immediatamente postato sul suo profilo Instagram una story con scritto: «Solo l'amore può salvare il mondo».

Coincidenza? Frecciatina? Frecciatona. L'escalation (la parola del mese) tra le due attrici, sembra solo all'inizio. Il boicottaggio contro Israele e tutto ciò che ne deriva, invece, non è affatto agli esordi. Da oltre dieci mesi, infatti, lo Stato ebraico è vittima di ogni forma di delegittimazione. I protestanti pro-Gaza, ovvero pro-Hamas, nonché pro-terrorismo, si sono mobilitati per ostacolare ogni forma di esportazione israeliana, marchiando i negozi specializzati e denigrando ogni forma di arte made in Israel. Non dimentichiamo, per esempio, l'intenzione iniziale di Netflix di censurare ed escludere dal suo catalogo le serie tv israeliane e non dimentichiamo soprattutto i tentativi di annullare gli eventi culturali in Italia ai quali erano stati invitati gli scrittori David Grossman ed Eshkol Nevo. Scrittori che sono stati brutalmente fischiati durante le presentazioni dei loro libri da parte dei manifestati italiani pro-pal.

Proprio loro, Grossman e Nevo, simboli della sinistra israeliana più inclusiva, che si sono sempre dichiarati a favore della pericolosa soluzione dei due Stati per i due popoli, fischiati e boicottati. Perché? Perché sono ebrei e israeliani. Un connubio sconveniente in questo 2024 all'insegna dell'odio e dell'ipocrisia. Persino l'accademia israeliana è stata boicottata: decine di università sparse in tutta Italia sono state occupate per lunghe settimane da chi ha seminato odio, ma si è proclamato diffusore di pace, e ha chiesto di tagliare tutti i ponti accademici con università illustri quali quella di Gerusalemme, di Haifa e di Tel Aviv. Israele non va bene mai. Non va bene quando viene attaccata e non va bene quando si difende. Non va bene quando inventa medicine salva vita e non va bene quando diffonde app di ultima tecnologia. Non va bene quando scrive i libri e non va bene quando parla di pace. Ora non va bene nemmeno quando impersonifica i cattivi nelle favole Disney. Altro che mela avvelenata. Si salvi chi può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATURA D'AUTORE

Il legame con la madre è indissolubile E Simenon lo visse sulla propria pelle

In una lettera lo scrittore belga si strugge per ciò che non è mai riuscito a dirle (avevano un pessimo rapporto) Ma capisce che una forma d'amore c'è comunque stata. Un mistero che nemmeno Maigret potrebbe risolvere

di **TIZIANO FRATUS**

La generazione di autori e autrici di cui faccio parte ha una spiccata tendenza all'autobiografismo, ne è la riprova la quantità di opere che trattano il tema della perdita o dell'addio dei propri genitori. Ma anche le generazioni precedenti dedicavano talvolta libri commoventi a queste indagini sopra la madre o il padre. Una di queste preziose raccolte di impressioni, ricordi e dialoghi spesso mancati è stata scritta da uno degli autori più prolifici della letteratura moderna, nonché tra i più amati, al suo tempo quanto oggigiorno: il belga **Georges Simenon.** Non è un'opera possente, come le sue memorie o come taluni «romanzi-romanzi», come li apostrofava **Andrea Camilleri**, parlando dei romanzi non dedicati al personaggio principe della vasta produzione simenoniana, il celebre commissario Maigret.

Come oramai è notorio, **Simenon** scrisse da giovane centinaia di novelle e romanzi, sotto pseudonimo e quindi nell'arco di oltre quattro decenni poco meno di 200 romanzi col nome con cui è poi divenuto una star mondiale della letteratura. Avendo vissuto in diverse parti del mondo, in Francia soprattutto, ma poi anche negli Stati Uniti e in Svizzera - laddove morirà solitario, dimesso e oramai distante da ogni diceria dell'editoria - le sue storie hanno trovato ambientazione nei luoghi più diversi, dalle città ai piccoli paesi di provincia, sugli amatissimi treni o in antiche case contadine, in castelli sontuosi e decadenti, negli alberghi o per le vie di una grande capitale. Tante le figure di donne, e di madri, che hanno spesso tratto spunto dalla madre vera dell'autore, così come è dichiarato ad esempio nel romanzo autobiografico *Pedigree* (1948), che scrisse a causa dell'errata quanto clamorosa diagnosi di un medico che gli presagiva al massimo due anni di vita a causa di una cardiopatia.

Sua madre, **Maria Brüll**, di origini fiamminghe, era, come ci dice uno dei biografi di **Simenon**, Patrick Marnham nel volume *L'uomo che non era Maigret*, una donna che sembrava non avere mai abbastanza, al contrario di suo padre, belga, più calmo e silenzioso, che pareva essere uno di quegli uomini che hanno già tutto. Questa differenza di spirito mi è rimasta particolarmente impressa. E dunque è con questa distinzione elementare che mi sono avvicinato alla lettura della *Lettera a mia madre* (1974), composto da **Simenon** alcuni mesi dopo che sua madre morì.

Nonostante le diverse contraddizioni presenti in questo come in molti altri memoriali dedicati alla figura di un genitore, il succo della manciata di pagine potrebbe racchiudersi nella seguente asserzione: «Noi non ci siamo mai amati, quand'eri viva - Lo sai bene. Abbiamo fatto finta, tutti e due». Diciamo che dopo una sentenza simile non resterebbe molto da attendersi da un tentativo di ritratto, oltremodo dichiarato nelle primissime righe. Invece le sorprese ci sono, così come gli aneddoti, i ricordi, e tutto quell'indagare sulla storia che manca, perché come intuisce adeguatamente lo stesso **Simenon**, stupisce constatare «il vuoto che può esistere tra due generazioni».

In genere siamo abituati, in qualità di lettori o spettatori, a saghe familiari ricche di colpi di scena ma dove la memoria viene tramandata da copiosi racconti e riassunti, mentre nel suo caso **Simenon** riscontra quanto poco sapesse dell'infanzia di sua madre, e nemmeno sapeva quando era morto il nonno, un guardiano delle dighe che cadde in disgrazia e divenne infine cultore della bottiglia. Soprattutto **Simenon** rimpiangeva di non aver saputo quasi nulla dell'infanzia della madre per capire quando e come lei, crescendo, fosse diventata la donna-madre che lo crebbe, malvolentieri, sfiduciata, pessimista, ruvida. Sua madre indossava occhi «che esprimevano una volontà di ferro, e una diffidenza verso tutti e tutto. [...] Non ha mai creduto a nessuno. [...] Hai sospettato negli altri menzogna e interesse». E difatti se accadeva qualcosa di negativo in famiglia, **Maria Brüll** tendeva ad accusare del malfatto Georges, e anche quando lui fu adulto, affermato, e viveva in grandi ville di campagna circondato da servitù e da una numerosa famiglia, lei continuava a temere, chiedendo chi pagasse o temendo che il figlio avesse contratto dei debiti.

Questo carico pesante che il giovane **Simenon** cercò di rimuoversi andando a vivere da solo giovanissimo, e cercando di sopravvivere come giornalista e scrivendo all'impazzata, lo seguirà comunque per tutta la vita, fino agli ultimi giorni in cui sua madre novantunenne venne ricoverata in ospedale. E quando lui arrivò ed entrò nella stanza dove era ricoverata, sua madre non trovò nulla di meglio che chiedere sorpresa al figlio: «Perché sei venuto, Georges?». Uno sberleffo. Il dottore che la seguiva era una vecchia conoscenza e dopo l'operazione disse chiaramente che alla donna sarebbero rimasti pochi giorni. Dunque lei già sapeva cosa la attendeva.

Le madri, la madre, la mamma... Cerchiamo di capire ogni cosa che dicano e facciano, o che non dicano e non facciano, e alla fine resta un rebus inestricabile. Le madri, in questo caso, ma non meno coi padri, ovviamente.

Questa «lettera», **Simenon** la cuce come custode di un'occasione: anzitutto per dirle cose che non aveva avuto modo di dirle, da viva. Le ricorda alcuni episodi che per lui sono stati segno di ingiustizia e rammarico, e non sono nemmeno pochi. Come non ricordare d'altronde l'uscita, davvero poco felice, ai tempi della morte di suo fratello? «Che peccato, Georges, che sia stato Christian a morire». Davvero niente male. Il rimpianto è uno dei motori che ruggiscono sotto le righe di opere del genere: il rimpianto di non aver avuto il coraggio di dire, il rimpianto di non aver saputo capire, il rimpianto di non essere stati sufficientemente chiari o espliciti o di aver lasciato perdere qualcosa troppo in fretta. Sussiste una vasta varietà di rimpianti che il silenzio titanico della pagina sembra pronto ad accogliere. Silenzio per silenzio, ci si dice, tanto vale...

Eppure è anche un momento di verità che cela forse una ragione umanissima che sta ancora più alla radice della coscienza: la constatazione che, comunque sia, è stata nostra madre, comunque c'è stato un affetto, un rapporto, una sorta di vicinanza che ok, andava tradotta, andata rivista con occhi diversi, ma è comunque un affetto, un rapporto, una vicinanza. Anche se siamo stati distanti senza dirci nulla per 15, per 30 o per 50 anni, una forma di amore c'è stata, ci ha uniti. Quel che cerchiamo di dire alla fine è che ce lo meritiamo, l'amore, per noi e per chi c'è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLOCCO DI ARENARIA DA SEI TONNELLATE ARRIVA DALLA SCOZIA

LA PIETRA DELL'ALTARE DI STONEHENGE FU TRASPORTATA PER OLTRE 700 KM

Risolto il mistero della monumentale Pietra dell'Altare di Stonehenge, al centro del complesso megalitico *(foto Ansa)*. Dalla composizione chimica dei minerali emerge che il blocco di arenaria da sei tonnellate, ritenuto originario del Galles, proviene invece dalla Scozia. Sarebbe quindi stato trasportato per 700 chilometri. Lo rivela uno studio su *Nature*.

STAR MEGLIO

Guai a ridurre gli atti di bullismo a «scherzi»

di **LUCA BERNARDO***

Torniamo a parlare di bullismo dopo due gravissimi episodi accaduti in Puglia, dove un ragazzino di 12 anni è stato aggredito, deriso e umiliato da un gruppo di coetanei, e in Campania, dove un altro ragazzino è stato picchiato e costretto a baciare le mani ai suoi aguzzini.

Sappiamo ormai da tempo che il bullismo è forse la forma più conosciuta di violenza giovanile non solo in Italia, ma nel mondo. Secondo l'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura, un ragazzo è vittima di bullismo quando subisce, in maniera intenzionale e ripetuta nel tempo, comportamenti aggressivi mirati a provocargli danni e sofferenze, fisicamente e/o psicologicamente (vittimizzazione), attraverso contatti fisici inadeguati, violenza verbale, aggressioni o manipolazione psicologica.

Negli ultimi anni in Italia si assiste all'esponenziale crescita di vittime, circa il 63% dei giovani ha subito atti di bullismo. I casi sia di bullismo sia di cyberbullismo si manifestano sempre più precocemente, un bambino su quattro di età prescolare è vittima. Non rimangono illesi gli spettatori e gli stessi bulli, che in una visione più ampia e futura riversano la loro aggressività nei diversi contesti sociali e relazionali.

I messaggi da evitare sono quelli che portano a una patologizzazione del fenomeno stesso. Non bisogna sottovalutare alcun segnale, anche quello che può sembrare minimo o «invisibile». Condotte antisociali potrebbero essere usate dagli adolescenti come strategie di *coping* per far fronte a situazioni problematiche che spesso sono di natura depressiva o legate a un'immagine negativa di sé. Il rischio è quello di sottovalutare il fenomeno paragonando alcune azioni a «scherzi», non capendo che dietro ogni azione aggressiva di un minore c'è un complesso intreccio di emozioni che va analizzato e approfondito.

Le azioni aggressive compiute dagli adolescenti e bambini non devono spaventare gli adulti, ma portare a comprendere che dietro la violenza c'è sempre e comunque una richiesta di aiuto che il minore mette in atto perché probabilmente è l'unica modalità ed esperienza che ha conosciuto nella sua breve vita. Devono essere gli adulti a offrire un modello cui i giovani possano identificarsi e con esso trovare una loro identità. Sono necessari interventi mirati: le istituzioni devono monitorare e valutare l'andamento e l'efficacia di tutto quello che si sta facendo oggi per aiutare sia i ragazzi sia genitori a comprendere i rischi, dando la possibilità di più momenti di riflessione, per rileggere questo fenomeno con nuovi strumenti critici e per tutelare i giovani a ritrovare una linea da percorrere senza farsi male.

* Direttore dipartimento pediatrico Fatebenefratelli Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA